

Stendhal



ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



IL MAESTRO DEL LEGNO NELLA CHIESA DI ALBATE

La parrocchiale custodisce due opere dell'intagliatore rinascimentale Del Maino
Un suo fregio riadattato per l'altare maggiore, che merita un sollecito restauro

di ALBERTO ROVI

O pere d'arte di grande fascino, rivalutate in questi ultimi decenni, sono le sculture lignee, un tempo relegate nelle "arti minori". Un autore rinascimentale come il pavese Giovan Angelo Del Maino appariva con opere provenienti dal Duomo di Como (due statue del gruppo della Crocifissione), dapprima esposte a Parigi, nella mostra "Il Corpo e l'Anima, da Donatello a Michelangelo" al Castello Sforzesco di Milano, in collaborazione con il Musée du Louvre nel 2021.

Artista riconoscibile

L'altissima qualità formale del Del Maino ne rende riconoscibili le opere anche quando siano andate disperse e smembrate. È il caso di due opere conservate nella chiesa parrocchiale di Como-Albate: un fregio adattato all'altare maggiore e un gruppo di dolenti già parte di una Crocifissione. Sono databili ai primi decenni del Cinquecento, epoca in cui molte ancone d'altare, vale a dire immagini con figure sacre, erano perlopiù o affrescate o scolpite, presto sostituite in molti casi da tele dipinte a olio, sia per motivi di ordine religioso dettati dalla Controriforma, sia per motivi di gusto. Si sono salvati pochi capolavori, ma abbiamo notizia di opere significative già di Giacomo padre di Giovan Angelo Del Maino, che realizzò gli stalli della basilica di S. Ambrogio a Milano (1469-1471) e l'ancona dell'Immacolata in San Francesco Grande a Milano (1480), sulla quale sarebbe stata applicata la Vergine delle Rocce di Leonardo, nelle due successive versioni, di Parigi e di Londra. Al territorio della diocesi di Como i Del Maino diedero importanti contributi: di Giacomo rimane solo il disegno per l'ancona di San Vincenzo a Gravedona (1486), ma si conserva l'ancona dell'Immacolata a Ponte Valtellina (1491).

I figli di Giacomo, Giovan Angelo e Tiburzio erano registrati a Milano come maestri del legno fin dal 1496, ma avevano fatto in tempo ad assorbire la cultura di Giovan Antonio Amadeo alla Certosa di Pavia e di aggiornarsi sulle novità del Bramante. Nel 1496 ad ogni modo operavano ancora a Pavia padre e figlio, perché è loro e di quell'anno l'ancona della basilica di San Michele.

Anche di Giovan Angelo si conservano alcuni preziosi disegni all'Accademia di Venezia: ve n'è uno datato 1509 che fu a torto ritenuto un modello per l'ancona di S. Abbondio nel Duomo di Como (1514) e che invece potrebbe più facilmente collegarsi al piccolo gruppo dei Dolenti di Albate.

Come per l'architettura e la scultura in pietra il ticinese Tommaso Rodari, "ingegnere" della Fabbrica del Duomo di Como (1484-1526), fu chiamato in Valtellina, dapprima per l'Assunta di Morbegno, poi per il santuario di Tirano, allo stesso modo Giovan Angelo Del Maino fu impegnato nella realizzazione delle ancone lignee delle due chiese valtellinesi. Subito dopo la realizzazione dello straordinario gruppo della Crocifissione del Duomo di Como (1515), Giovan Angelo scolpì (1516) l'ancona di Morbegno per la Compagnia dei Battuti, senza dimenticare la patria: nel 1517 per Pavia disegnava l'altare della cappella Pezzana già in S. Maria del Carmine (Venezia, Accademia).

Erano opere estremamente ricche e impegnative che richiedevano collaborazioni; come quella del fratello Tiburzio per il commovente Compianto di Bellano in S. Marta (1518?) e l'ancona di S. Lorenzo ad Ardenno (1536).

Opere di piccolo formato che dovevano far parte di complessi più grandi si sono fortunatamente conservate come il Presepe nella Collegiata di San Martino Treviglio e il piccolo gruppo di figure dolenti di Albate.

Questi pezzi da museo consentono di apprezzare da vicino la straordinaria qualità artistica: il

legno scolpito veniva in parte dipinto e in molte parti, come gli abiti, dorato e sulla doratura di nuovo dipinto e "sgraffiato" creando effetti di raffinati bagliori grazie all'accostamento di oro e pigmenti.

L'altare di Albate è seicentesco, ma ha per basamento un fantasioso fregio più antico, attribuibile al primo Cinquecento e alla bottega del grande intagliatore pavese Giovan Angelo del Maino. In un importante convegno sulla scultura lignea in Lombardia nel Rinascimento, un interessante contributo di Daniele Pescarmona proprio sull'altare della chiesa in Albate ha evidenziato l'importanza e «la squisita suggestione rinascimentale delle grottesche che ornano i due gradini ai lati del tabernacolo» (cm 25 x 184 e cm 32 x 56 per ogni parte del gradino inferiore e superiore). Riprendiamo da lui la descrizione: «Le figurazioni, pervenute fortunatamente quasi intatte, sebbene ridorate, sono intagliate a giorno e fissate su una diversa tavola di supporto, risaltando con evidenza sul fondo blu, anch'esso ridipinto».

Motivi tipici

Il repertorio iconografico è tipico della bottega Del Maino ed è in sintonia con le sculture coeve in marmo come quelle del Duomo di Como dei Rodari: motivi vegetali a girali, con il tema dell'edera, simbolo di eternità e resurrezione, figure di animali naturali come aquile e fantastici, come il grifone che sconfigge l'ariete, figure mitologiche come i sileni e le arpie, in un gioco di forme ibride che appartengono al repertorio tipico delle grottesche di primo Cinquecento.

Si è discusso sulla possibile provenienza di questo capolavoro, se dalla stessa chiesa di S. Antonino di Albate o da qualche chiesa conventuale soppressa, mancando una documentazione nel merito. Molte erano le chiese comasche dotate a fine Cinquecento di altari lignei scolpiti, quasi tutti distrutti, ma tra questi non risulta nulla del genere

L'AUTORE

Giovan Angelo Del Maino nacque probabilmente a Milano verso il 1470 dal pavese Giacomo Del Maino, che dirigeva una delle principali botteghe milanesi di produzione lignea di arredi sacri del XVI secolo

LA MOSTRA

Giovan Angelo Del Maino è apparso con opere provenienti dal Duomo di Como nella mostra "Il Corpo e l'Anima, da Donatello a Michelangelo" al Castello Sforzesco di Milano nel 2021



La chiesa parrocchiale di Sant'Antonino ad Albate, l'altare e il fregio di Giovan Angelo Del Maino



ad Albate. Secondo Marco Albertario il pezzo proviene da un altare monumentale di cui faceva parte anche il gruppo della Crocefissione conservato sempre ad Albate, che potrebbe derivare dal disegno di progetto di un'ancona datato 1509 e conservato alle gallerie dell'Accademia di Venezia.

Il fregio rinascimentale è stato adattato alla grande ancona del Seicento, in un periodo in cui si andavano allestendo nuovi altari con tele dipinte in sostituzione delle più antiche sculture: è in questa logica che una tela dipinta a olio con S. Antonino campeggia nell'ancona albatese di legno intagliato e indorato dell'altare maggiore. Il lavoro d'intaglio segue motivi architettonici di gusto tardatario, ancor legati ai modi manieristici di fine Cinquecento, ma è databile come la tela agli anni Trenta del Seicento. Non ci sono dati per sapere chi sia stato l'autore dell'ancona, ma un confronto con l'opera della più significativa bottega d'intagliatori del Seicento comasco, i Gaffuri, apre una possibile attribuzione. Dopo il 1631 è ancora attivo il padre Andrea incaricato con il figlio Giovanni per l'ancona di S. Rocco in Como (1636), eseguita su imitazione di quella perduta di S. Abbondio.

Con gli angeli alla base della Madonna di S. Fedele (1665), sono confrontabili i due di Albate che somigliano pure a quelli che reggono "San Pietro Celestino in gloria" sulla controfacciata della basilica del Crocifisso in Como, non datata, mentre del 1645-46 era l'ancona dell'Annunciata con cornice e due angeli indorati, come ritroviamo ad Albate.

Carattere distintivo dell'ancona di Albate sono le due colonne di ordine composito, dal fusto scanalato e rudentato, parzialmente dorate, impostate su plinti avanzati rispetto al robusto basamento che comprendono. Questo è ornato da una cartella a volute e cartocci intagliati e dorati su fondo grigio-blu, soluzione plastica e cromatica che ritorna in tutta la struttura. Sopra, la trabeazione è costituita da un architrave a due fasce sporgenti prive di decorazioni, ma interamente dorate. La cimasa presenta due volute laterali che suggeriscono l'idea di un timpano spezzato. All'ancona dovevano appartenere i due angeli genuflessi, intagliati, dipinti e dorati, oggi posizionati ai lati dell'organo, sulla cantoria in controfacciata. Erano posti sulla cimasa, all'esterno delle volute, come ci mostra una foto di fine Ottocento. Nel 1902 don Santo Monti rese nota l'esistenza ad Albate del gruppo del Calvario, mancante purtroppo del Crocifisso. L'opera databile attorno al 1520 è attribuita a Giovan Angelo Del Maino e corrisponde in piccolo al suo capolavoro nel Duomo di Como.

Le qualità artistiche dell'altare di Albate, a fronte delle sue attuali condizioni, sollecitano un intervento conservativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA